Le manette «difficili»

Un giudice di Napoli: la nuova legge non è costituzionale

Appena nata la cosiddetta legge sulle *manette difficili* ha trovato il primo ostacolo. A Napoli il sostituto procuratore Oberdan Forlenza ritiene che il provvedimento sia addirittura in contrasto con la Costituzione e in particolare con l'articolo 68, quello che prevede l'immunità parlamentare. Il rilievo mosso dal giudice non sembra proprio di *lana caprina* e farà discutere molto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Per i parlamentari la Costituzione prevede l'arresto solo quando c'è flagranza di reato e quanto questo è punito dal codice penale con l'ordine di cattura obbligatorio. Ma questo tipo di provvedimento è sparito, due giorni fa, con l'entrata in vigore della cosiddetta legge sulle *manette difficili*. In particolare è l'articolo tredici della nuova legge che *sbatte* contro il secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Oberdan Forlenza, sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, perciò non ha avuto dubbi e nel primo giorno di entrata in vigore della nuova normativa, quando ha dovuto esprimere il parere su una istanza di scarcerazione per un detenuto, ha inviato al collega giudice istruttore Triassi un articolato quesito in cui pone dubbi sulla validità costituzionale della nuova legge.

Cosa obietta il magistrato? La legge, ed in particolare l'articolo 13, quello che prevede la non obbligatorietà dei provvedimenti restrittivi e stabilisce tutta una serie di norme a tutela della libertà individuale demandando al giudice istruttore la convalida dell'arresto di una persona, il che non può protrarsi per oltre 96 ore senza che il giudice si esprima in proposito – sostiene il pm napoletano – è in contrasto con il secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione, quello relativo all'immunità parlamentare. In questo articolo si sostiene che il parlamentare può essere arrestato solo nel caso in cui l'ordine di cattura sia obbligatorio e che il reato, a cui il provvedimento si riferisce, sia stato scoperto in flagranza.

Dunque se la Costituzione prevede l'ordine di cattura obbligatorio – sostiene il giudice Forlenza – non può essere una legge ordinaria a modificarla, o, in subordine, se l'ordine di cattura obbligatorio viene abolito, deve anche essere modificata la legge costituzionale che lo prevede. Il contrasto è fin troppo evidente. Ed è anche fin troppo evidente che con una legge ordinaria è stata allargata in modo silenzioso l'immunità parlamentare. Con la normativa entrata in vigore appena l'altra notte, in pratica arrestare un parlamentare non è più difficile, è impossibile.

Il giudice quindi sembra intenzionato più a mettere in rilievo un aspetto non considerato dalla nuova legge, che ad inficiarne gli effetti o l'applicazione. In tribunale, secondo il parere dei pochi avvocati rimasti a Napoli per questo ultimo fine settimana di agosto, il quesito pone un problema di adeguamento dell'articolo sulla immunità parlamentare. In tal senso, secondo la maggioranza si dovrebbe pronunciare la Corte costituzionale. «*È già avvenuto in passato quando i contrasti non erano sostanziali – affermano molti – che la Corte decidendo nel merito delle incostituzionalità, abbia semplicemente invitato il Parlamento a legiferare in merito*».

Un esempio fra tanti, quello della legge che regola l'emittenza radiotelevisiva.

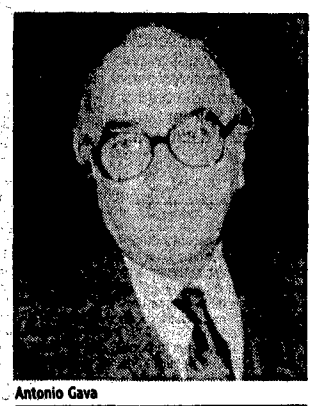
A 24 ore dal pranzo con De Mita, il ministro degli Interni chiamato a Castelporziano

Si sarebbe discusso di mafia, camorra, Alto Adige e dei poteri dell'Alto commissario

C'era emergenza in Sud Tirolo? Faccia a faccia Cossiga e Gava

A 24 ore dal pranzo con De Mita, il ministro degli Interni, Gava, ha fatto colazione con Francesco Cossiga, a Castelporziano dove il presidente sta trascorrendo un breve periodo di riposo. Da un paio di giorni, quindi, Antonio Gava non riesce a mangiare a casa sua. E chissà se seduto al tavolo di Cossiga ha gradito le pietanze: il ministro, riferisce il Quirinale, «ha riferito» al presidente.

Francesco Cossiga


Antonio Gava

TONI JOP

ROMA. La sosta a Castelporziano è durata non più di un'ora e mezzo; troppo poco per assegnare a questa piccola trasferta del ministro degli Interni il valore di una semplice visita; così come poco distensivo deve essere stato l'incontro dello stesso Gava con il presidente del Consiglio avvenuto il giorno prima. E se a De Mita non mancavano certo gli interrogativi da porre al più tormentato e discusso rappresentante del governo, Cossiga aveva qualche motivo in più, tra cui uno molto personale, per chiedere un chiarimento diretto con Gava. Ecco perché il Quirinale, pur precisando in un breve comunicato che si è trattato di un incontro molto cordiale, aggiunge che Gava, più che discutere con il presidente, ha «riferito». Su quali argomenti? A quel che se ne sa, il ministro degli Interni avrebbe presentato a Cossiga una 'macedonia' di temi tutti legati alla lotta alla criminalità organizzata e alla sicurezza pubblica. In dettaglio: mafia, camorra, 'ndrangheta, sequestri e – le comunicazioni dal Quirinale lo pongono prudentemente in coda agli altri – Alto Adige. Ma questa è solo l'agenda semiufficiale del monologo di Gava. Da quale paragrafo avrà preferito iniziare il presidente? Forse dal «giallo» altoatesino di fine estate ancora in cerca di una fine dignitosa? Tanto più che, secondo un sondaggio raccolto da «Epoca», la maggioranza degli Italiani è del parere che rinunciando alla sua vacanza in Alto Adige il presidente avrebbe preso «una decisione sbagliata». Mentre Gava dava, con ogni probabilità, la sua versione dei fatti, il comando dell'Arma dei carabinieri smentiva categoricamente la notizia secondo cui lo stesso generale comandante dell'Arma, Jucci, avrebbe informato Cossiga, che allora si trovava lungo le rive di un fiume irlandese in vacanza, sui «rischi» che avrebbe corso o fatto correre nel caso avesse confermato la sua intenzione di trascorrere qualche giorno a Castel Freiberg, nel cuore di un Sud Tirolo arroventato dal tritolo e da un più generale clima di intimidazione. Jucci smentisce; la polizia lo ha già fatto; Gava, dal canto suo, ha fatto precisare che dal suo ministero nulla, sulla situazione altoatesina, è stato recapitato sulle rive di quel fiume d'Irlanda. Ma se «il presidente della Repubblica, per sua personale decisione» ha cambiato all'ultimo momento il suo programma di ferie, appare indubbio che questa sofferta scelta sia stata confortata da un quadro di informazioni sufficientemente allarmato. Ma non c'era nessuna emergenza e le forze dell'ordine – aveva annunciato con disarmante serenità palazzo Chigi un paio di giorni dopo la brusca cancellazione della tappa altoatesina dalle ferie del presidente – sono «perfettamente in grado di fronteggiare la situazione e di perseguire con il rigore della legge».

Dunque? Cosa ha convinto Cossiga ad affrontare una decisione che, lo si poteva intuire, avrebbe acceso una forte polemica sulla denunciata impermeabilità di una regione italiana al presidente della Repubblica? È presumibile siano stati i dispacci del governo, comunque elaborati sulla base delle informative dei servizi segreti. Ma a chi fa capo il Sisde? Tecnicamente al ministero degli Interni, e cioè a Gava.

Ed eccoci al secondo piatto che Cossiga deve aver servito al ministro degli Interni: il caso Cirillo. In base ad un larghissimo ventaglio di testimonianze – riferisce l'istruttoria del giudice Alemi – proprio Gava avrebbe promosso e pilotato la trattativa per la liberazione dell'assessore democristiano Ciro Cirillo dalle mani delle Br. Gli elementi raccolti da Alemi nella sua istruttoria pubblicata in questi giorni dall'Unità non possono non aver acceso la curiosità del presidente. Del resto, che cosa deve aver chiesto, al pranzo di giovedì, De Mita a Gava se non la stessa cosa per la quale fo avava ascoltato qualche giorno prima, alla vigilia della risposta all'interrogazione comunista sul caso Cirillo? Evidentemente, cresce in seno al governo e al Quirinale l'interesse per quel che fa o ha fatto il ministro degli Interni. E questa accesa attenzione non si ferma davanti ad una tavola imbandita. Non si fa più leggera la posizione di Gava neppure alla luce di quanto ha sostenuto il boss camorrista Cutolo, testa di ponte nella trattativa per il caso Cirillo, davanti al giudice istruttore a proposito dei favori elettorali resi alla Dc alle elezioni del '78 quando l'attuale ministro fu messo al secondo posto, dopo Scotti, nella lista dei candidati che avrebbero ricevuto i voti della camorra.

Terzo punto: l'affare «Sica», ovvero il sorprendente «stop» imposto all'allargamento dei poteri che in un primo tempo sembrava sarebbero finiti nelle mani dell'Alto commissario antimafia in Sicilia. Sorprendente soprattutto perché a lasciare intravvedere quella espansione di poteri era stato proprio Gava e perché a bloccarla ci avrebbero pensato, in contrasto con il ministro degli Interni, il Sismi e il Sisde preoccupati per la nascita di quel che poteva apparire come il terzo braccio dei servizi italiani.

Assegnata la scorta anche a padre Sorge

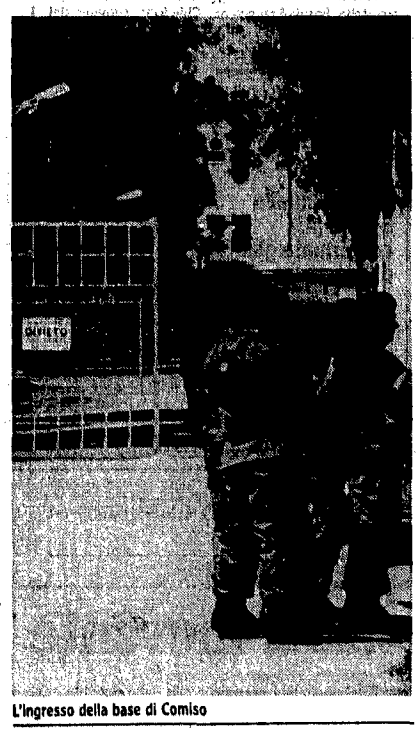
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il sostituto procuratore Giuseppe Pignatone ha escluso che oltre a Baget Bozzo, al vicesindaco Aldo Rizzo e al presidente della commissione regionale antimafia Zanassoni, siano stati citati altri testi. Ieri erano circolati con insistenza i nomi di Tina Anselmi, Abdon Alinovi e Francesco De Martino. Questi nomi continuano ad essere sulla bocca di tutti a palazzo di Giustizia. Il sindaco Orlando, sostengono fonti bene informate, li avrebbe fatti al giudice Pignatone come ha fatto quelli dei tre testi che saranno ascoltati a partire dal primo settembre. La Procura della Repubblica, dunque, si difende. Smentisce e chiarisce. Chi ha sposato la nuova linea del procuratore Curti Giardina, tutela le sue scelte. Dice il sostituto procuratore Guido Lo Forte, consulente dell'ufficio stampa della procura: «Dopo la fuga di notizie del memoriale Insalaco, il procuratore ha deciso di istituire un vero e proprio ufficio stampa. Una mossa che si è rivelata azzeccata: l'ufficio stampa, infatti, interviene con comunicati ufficiali in presenza di notizie che possono turbare l'opinione pubblica o che risultano palesemente infondate». La Procura della Repubblica di Palermo ha quindi sentito il bisogno di dire che il pensiero del vicequestore Francesco Accordino era stato travisato (nonostante le sue idee, l'ex capo della squadra omicidi, le avesse esposte davanti ai microfoni alle telecamere del Tg1) e che il professor Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, non aveva indicato i nomi dei mandanti dei delitti né fatto quelli di politici in odor di mafia. Mentre la procura tranquillizza l'opinione pubblica, il questore Milioni assegna la scorta anche a padre Bartolomeo Sorge, ex direttore di «Civiltà cattolica» e punto di riferimento delle forze del rinnovamento palermitano.

«La scorta – dice il sociologo gesuita – è un bel fastidio. Ho chiesto che mi venisse risparmiata ma non c'è stato nulla da fare». In un'intervista rilasciata a «l'Ora» padre Sorge replica agli attacchi di Martelli: «Quando il vice segretario socialista dice che la giunta Orlando si limita a fare solo antimafia di facciata – replica Sorge – dimostra che il suo attacco è pretestuoso. Non tiene infatti conto che in una realtà come quella palermitana la lotta alla mafia è il presupposto, è il primo momento, di ogni atto amministrativo. Comunque io credo – ha continuato padre Sorge – che il partito socialista non avrebbe potuto assistere in silenzio ad un rinnovamento della politica da cui si è autoescluso. Al socialisti fa impressione che il rinnovamento della politica abbia come coprotagonisti il mando cattolico, i gesuiti. Si sentono scalzati dal ruolo che sentivano proprio. Ed è normale che si arrabbino moltissimo soprattutto nel momento in cui vedono che l'esperimento Palermo si allarga a macchia d'olio, in tutto il paese». Anche il leader dei socialdemocratici siciliani, Carlo Vizzini, si schiera a fianco di Leoluca Orlando.

Intanto sembra ridimensionarsi la polemica sulla fiaccolata del 3 settembre per commemorare l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e di sua moglie Emanuela Setti Carraro. Il coordinamento antimafia, nei giorni scorsi, aveva proposto di abolire la fiaccolata perché era diventata «una inutile passeggiata a cui partecipava una umanità piuttosto eterogenea. Gente – aveva detto il presidente del coordinamento Carmine Mancuso – che quando si tratta di far seguire alle parole i fatti si tira indietro». Lo stesso parere era stato espresso dalla dottoressa Elda Pucci ex sindaco di Palermo che ha proposto di trasformare la fiaccolata in un dibattito pubblico.

«La fiaccolata si farà – dice Michele Figurelli, segretario provinciale del Pci –, per cinque anni quelle fiaccole sono state la speranza dei palermitani onesti. Oggi più che mai assumono un significato di grandissima importanza».


L'ingresso della base di Comiso

Sovietici, americani e italiani nel bunker di «Magliocco»

«Top secret» sull'ispezione a Comiso Gli esperti al lavoro fino alle 19

Gli ispettori sovietici sono atterrati a Comiso ieri mattina alle 11, nella tormenta di polvere sollevata dal mastodontico elicottero che da Sigonella li ha trasportati all'aeroporto «Magliocco». La visita alla base è in corso. Intorno si sono stretti controlli e silenzi pressoché impenetrabili. Komogortsev e i suoi collaboratori ripartiranno oggi. Hanno tempo fino alle 19 per completare il loro lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

COMISO. L'arrivo degli ispettori sovietici nella base Nato dell'aeroporto «Magliocco» è stato accompagnato da una appropriata colonna sonora: mentre il grosso elicottero grigioverde della marina statunitense compariva in lontananza, la radio di lingua inglese della base ha mandato in onda una canzone dei Supertramp, «Long way home», che vuol dire più o meno: molto lontano da casa. Così il disc-jockey con le stellette ha rivolto un benvenuto involontario ai dieci visitatori da Mosca, guidati dal signor Gennadiy Mikhailovich Gomogorserv, che in queste ore passano in rassegna i Cruise da smantellare entro tre anni, in seguito all'accordo Inf fra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Radio Nato è rimasta una delle poche fonti alle quali attingere informazioni per tutta la giornata. La base militare ha letteralmente inghiottito Gomogorserv e i suoi collaboratori, insieme agli staff italiano e americano che li scortano. All'alba pattuglie di polizia e carabinieri già presidiano punti strategici all'esterno dell'aeroporto. Davanti al cancello principale, una lunga fila di camion – quelli delle ditte edili che lavorono al «Magliocco» – ha atteso per ore di attraversare le maglie dei controlli, fattisi più rigidi nelle ultime ore. Giornalisti e fotografi hanno avuto il permesso di accamparsi a poche decine di metri dall'aerea Gama, dove più tardi è atterrato l'elicottero. L'attesa è durata tre ore, dalle 8 alle 11, sotto un sole implacabile. Alla fine è comparso il grosso Sikorsky da trasporto truppe della marina statunitense. Di lì sono emerse, dentro una tormenta di polvere sollevata dall'atterraggio, le figurete dei passeggeri, caricati all'istante su un pullman della Air Force che si è allontanato verso il cuore della base con un codazzo di auto militari, ambulanze, camion e blindati. Da quel momento in poi, su ciò che avviene al di là dei reticolati è *black-out* pressoché totale. I comandanti della base, l'italiano Dal Mas e l'americano Wiley, sono irraggiungibili, al seguito delle tre delegazioni in visita. I telefoni dell'ufficio pubbliche relazioni del «Magliocco» non rispondono. Quando si riesce a parlare con qualcuno la replica – in italiano o in inglese – è: «Non siamo autorizzati a dichiarare nulla». I più disponibili fanno presente che bisogna rivolgersi all'ambasciata Usa di Roma.

Anche il personale civile della base tiene la bocca tappata e ascolta infastidito le curiosità dei cronisti. Qualcosa trapela dopo la promessa di un rigorosissimo anonimato. Le delegazioni Usa, Urss e italiana sono state ricevute dai comandanti della base, che hanno rivolto loro poche parole di saluto. Poi si sono riunite nell'auditorium del «Magliocco» per organizzare la visita. È seguito un breve spuntino in piedi, nei pressi dell'area Gama, per cominciare l'ispezione in tutta fretta: c'è un ritardo sulla tabella di marcia, e le tappe sono state forzate. Entro le 14 i sovietici avevano già visitato i depositi dei Cruise, nel pomeriggio hanno esaminato i sistemi d'arma e stamane ispezioneranno – pare – anche gli uffici della base. Hanno tempo – secondo gli accordi fra i tre paesi interessati – fino alle 11 di oggi. Possono chiedere che si vada avanti per altre 8 ore, fino alle 19. Tra la fine dell'ispezione e la partenza da Comiso passeranno 4 ore, dedicate a redigere un rapporto che le tre parti dovranno firmare. È quindi difficile prevedere con certezza a che ora Gomogorserv e gli altri partiranno da Comiso per Roma.

La base dunque resta lì, impenetrabile e poco familiare quanto ieri era immersa nella sua vita ordinaria e colorata. Risulta familiare – tolto chi ci abita – forse solo a Jinyu Morishita, monaco buddista, che da cinque anni vive a Comiso e ogni giorno viene a pregare dinanzi al cancello dell'aeroporto per la pace universale. Anche ieri, immobile nella calura, avvolto nel suo costume bianco e arancione, batteva sul suo «tamburo celeste», un ritmo lento accompagnando la sua nenia. Fra tanti che non aprono bocca, Morishita – un personaggio ormai popolare nella cittadina – ha parlato così: «Resterò qui finché sarà smantellata la base. Il Mediterraneo non avrà pace finché la Sicilia sarà militarizzata. Quello di oggi è stato un piccolo passo». Poi con un inchino cortese si congeda, proseguendo il suo cammino intorno al reticolato. Sorride: in fondo, questa visita sovietica è una vittoria – per la piccolissima parte che gli compete – anche sua.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

È indetto un concorso nazionale per la realizzazione delle seguenti due opere d'arte nel nuovo Istituto professionale femminile di Brindisi:

1) Pannello di chiusura dell'Aula Magna-Auditorium posto a primo piano prospiciente l'ingresso principale delle dimensioni di m. 21.30x3.40 posto inclinato con soggetto: «La donna nel mondo del lavoro».

2) Scultura da porre all'interno dell'atrio di ingresso con soggetto in linea con l'indirizzo della scuola.

Il compenso per il progetto vincitore e relativa esecuzione dell'opera ammonta a L. 64.000.000.
Tale somma è comprensiva sia del compenso, sia di tutte le spese comunque inerenti, compreso il collocamento in opera.
Copia del bando di concorso può essere richiesto all'Amministrazione provinciale di Brindisi.
Brindisi, 12 aprile 1988

IL PRESIDENTE Luigi De Michele

Il gruppo comunista della Camera partecipa con profonda commozione al dolore della famiglia per la tragica immatura scomparsa del compagno

IGINO CUCINELLA

collaboratore intelligente e appassionato.
Roma, 27 agosto 1988

IGINO CUCINELLA

ti vogliamo bene,
Salvatore e Antonella
Sottoscrivono per *l'Unità*.
Roma, 27 agosto 1988

Nella ricorrenza del 9° anniversario della scomparsa del compagno sen.

GIACOMO PELLEGRINI

il figlio Carlo assieme ai familiari lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 100.000 per *l'Unità*.
Udine, 27 agosto 1988

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno

MARCO BORACCHI CARLO

ex combattente della 184ª Brigata Garibaldi e a 5 anni e 8 mesi dalla morte della moglie

BRUNA TERRUZZI

il compagno Ettore li ricorda con profondo rimpianto a tutti gli amici e compagni e in loro memoria sottoscrive 50.000 lire per *l'Unità*.
Milano, 27 agosto 1988

Fernanda, Iside e Gianni ricordano i loro cari

MARCO BORACCHI
e
BRUNA TERRUZZI

e in loro memoria sottoscrivono 100.000 lire per *l'Unità*.
Milano, 27 agosto 1988

I compagni della sezione del Pci «Renzo Botta» (Rizzoli ed.) addolorati per l'improvvisa scomparsa del compagno

GIANCARLO MARIN

lo ricordano per il suo impegno di militante comunista e in sua memoria offrono lire 100.000 all'*Unità*.
Milano, 27 agosto 1988

I compagni della Cgil del gruppo Rizzoli Corsera e la segreteria regionale Filis-Cgil addolorati per la scomparsa del compagno

GIANCARLO MARIN

lo ricordano per il suo impegno di militante e dirigente sindacale.
Milano, 27 agosto 1988

25 agosto 1988
Caro
CHICCO

non potremo mai colmare il vuoto da te lasciato. Mamma Adele, papà Alberto e fratello Leonardo Lombardi. Partecipano al dolore le famiglie Serri e Mauri.
Milano, 27 agosto 1988

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

ABRAMO VIACELI

la moglie unitamente ai figli, nipoti e genero lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per *l'Unità*.
Torino, 27 agosto 1988

Impresa SANSIRO Milano
ONORANZE FUNEBRI
3282941

«Vogliamo più dialogo tra le Chiese cristiane»

Concluso il Sinodo valdese Commissione per i colloqui con la Cei e mondo protestante «Perché abbiamo respinto i finanziamenti pubblici»

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. Il Sinodo alle sue ultime battute ha dato largo spazio all'ecumenismo. Rispetto al mondo cattolico, costituendo una commissione che inizi dai colloqui con la Conferenza episcopale italiana (Cei) sul tema del matrimoni interconfessionali, e, nei confronti del mondo protestante, esprimendo la sua solidarietà con gli anglicani per la recente decisione della Conferenza di Lambeth, che riconosce alle donne l'accesso a tutte le forme del ministero, compreso l'episcopato, considerandola «una vittoria della Parola di Dio sulla tradizione ecclesiastica».

Il Sinodo ha proceduto quindi all'elezione delle commissioni e della Tavola, a cui è stato designato anche il pastore Gianna Sciclone, portando quindi a due le donne presenti. Moderatore è stato riconfermato Franco Giampiccoli, che ha impostato il suo discorso di insediamento sul dato politicamente centrale di questo Sinodo, la «preoccupante spaccatura» avvenuta sul tema dei finanziamenti pubblici.

E proprio qui, in questo discorso onesto, è possibile riconoscere la dimensione autentica dell'impegno di questa Chiesa, il cui annuale Sinodo inizia e finisce con un culto, e in cui tutte le mattine alle 8, nell'aula sinodale, i deputati, che si conteranno e contrapporranno poi in serrate votazioni, meditano insieme la Bibbia, cantano e pregano.

Non attenuando la frattura, Giampiccoli la riconduce non ad una questione di ecclesiologia, ma al dato politico e sostiene che «non abbiamo votato le leggi dei Medi e dei Persiani, che non si possono mutare», è che proprio quel voto di differenza tra le due mozioni contrapposte, impegna la Chiesa non tanto a ricuciture e mediazioni, quanto ad una ricerca di fede e ad una testimonianza etica.

«Dobbiamo prepararci per il rinnovo dell'Intesa con lo Stato nel 94 – spiega il Moderatore – dobbiamo studiare tutta la questione ed andare con le idee chiare. Anche all'inizio, dopo la firma, la nostra posizione non è stata capita, poi c'è stata la questione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola, e allora si è visto cosa significava nel concreto essere alternativi all'unica concezione del rapporto Stato-Chiesa che gli italiani fino allora conoscevano, cioè quella concordataria».

Quali problemi sono allora al centro oggi per la minoranza protestante in Italia? «Il problema fondamentale, e non solo per noi ma anche per i cattolici, è quello della secolarizzazione: noi viviamo in un'Europa post-cristiana. Il cattolicesimo tende ad ignorarlo, perseguendo il discorso di una identità tra società civile e società religiosa, mentre per noi pensare in termini di minoranza forse è più facile. Noi riteniamo che i contenuti siano fondamentali, e respingiamo la concezione integralistica, che include in sé il potere. Penso ad esempio alla questione del crocifisso nelle scuole o nelle aule dei tribunali, che svuota di fatto l'affermazione del nuovo Concordato cattolico per cui la religione di Stato non è più in vigore, continuando ad imporla come religione della maggioranza. E qui ci è difficile intenderci anche con quei laici che vedono nel crocifisso solo un simbolo di umanità sofferente. Io penso che Cristo invece giudica sia la nostra cultura che la nostra giustizia, che sono imperfette, e non può esserne posto al servizio, quasi come garante».

Osservo che si è parlato di una eccessiva introversione dei protestanti italiani, in questi due ultimi Sinodi. «Rispetto alla nostra consistenza, rischiamo di essere fin troppo "visibili". La nostra immagine oggi è gigantesca, anche per l'attenzione crescente dei massmedia. Ma – conclude sorridendo – talora ci pare che il nostro Sinodo sia un palcoscenico in cui cerchiamo di recitare il meno male possibile. Poi i riflettori si spengono, e restano i nostri problemi. Bisogna esserci, nella società, con la sostanza, e non con l'ombra».